

Il bel mondo nel "Journal"

I GONCOURT, GLI INVENTORI DEL GOSSIP NELLA PARIGI DELL'800

Due fratelli, con otto anni di differenza, una sola anima: giornalisti, polemisti, romanzieri, conoscevano tutti. Quando Jules, il più giovane, morì, Edmond prima esitò poi proseguì a scrivere il diario con la furia dello storico e del biografo

di Giuseppe Marcenaro

Un intervallo di otto anni separava Edmond da Jules. Il maggiore era bruno, il minore biondo, il primo un po' più alto dell'altro. Non si assomigliavano nemmeno nel volto, ma si sentiva che un'unica anima abitava quei due corpi. Era una persona sola in due volumi. L'affinità morale era così forte da far dimenticare le dissomiglianze fisiche... Si erano reciprocamente sacrificati la propria individualità e non ne formavano che una. Che per gli amici si chiamava 'i Goncourt', e per chi non li conosceva 'i signori Goncourt'. Tutte le loro lettere erano firmate Edmond e Jules...

Edmond era stato l'iniziatore letterario di Jules, ma qualsiasi differenza fra maestro e allievo era scomparsa da gran tempo. Secondo un piano indubbiamente pre-stabilito, pensavano e lavoravano assieme, passandosi sopra il tavolo ciò che ciascuno aveva scritto per proprio conto, e lo riasumevano in una versione definitiva. Erano spiriti curiosi, raffinati, che avevano orrore delle banalità e delle frasi fatte". Così li aveva visti Théophile Gautier.

Fu Edmond a rendere in un certo qual senso pubblica la natura della complicità

che lo legava al fratello Jules. Nel 1879 la "confessò" con il romanzo "Les frères Zemganno", storia di due acrobati. "I due fratelli non soltanto si amavano, essi s'erano legati l'uno all'altro da legami misteriosi, da rapporti fisici, da atomi adunchi di natura gemella, e ciò sebbene fossero molto differenti d'età e di caratteri diametralmente opposti".

Freud e tutta la bella stirpe di strizza-cervelli potrebbero tentare di spiegare la complessità e il groviglio psicologico che avvinghiava i due celebri fratelli. Fortuna che, sia sopravvissuto, frutto di colpe inconfessabili e ben più esaustivo del canapè di uno psicoanalista, il loro unico e incestuoso figlio: un "Journal" che gronda storie di *tout le monde*. Anche se fu un peccato che Jules, il fratello piccolo (era nato nel 1830), morisse il 20 giugno 1870, a quarant'anni, afasico e sifilitico, "marcio come un fungo", secondo un commiserante e impietoso commento da conciergerie. Lasciando nella più accasciata disperazione Edmond, il maggiore, (nato nel 1822) che, nel "Journal", descrisse con patetico abbandono e ansiosa ossessione, l'agonia del fratello.

"Notte tra sabato 18 giugno e domenica. La morte si avvicina, la sento nel suo re-

spiro precipitoso. La sua testa è rovesciata sul cuscino bianco dove l'ombra del suo profilo smagrito e dei suoi baffi lunghi è proiettata dai lucori di una candela che muore in lotta con la luce del giorno. Questo giorno che si alza, questo risveglio del ciclo che cade sull'agonia, sulla fine di una giovane vita, tutto questo è orribile... La luce, che arriva adesso sulla sua faccia, disegna le ombre incavate degli occhi e della bocca. L'improvvisa magrezza, sotto i tratti amati, mostra la rigidità scultorea della morte.

Domenica, ore 10 del mattino. In questo momento, maledico la letteratura. Forse, senza di me, avrebbe fatto il pittore. Dotato com'era, si sarebbe fatto un nome senza strapparsi il cervello... e sarebbe vivo. Tra due persone che si sono amate tanto come noi, la separazione eterna è senza una stretta di mano, senza un addio del momento a chi vive! Non ho voluto infermiere né suore. Se gli sarà concesso un attimo di coscienza i suoi occhi di morente non devono incontrare una persona sconosciuta.

Lunedì 20 giugno, ore 5 del mattino. Nei suoi occhi un'espressione di sofferenza e di miseria indicibili. Creare un essere così dotato, così intelligente e spezzarlo. Perché?

Ore 9. Nei suoi occhi torbidi di colpo

una ridente schiarita, con uno sguardo diffuso, appoggiato lungamente su di me e che sembra perdersi pian piano nella lontananza... Tocco le sue mani: è marmo bagnato.

Ore 9.40. Muore, è appena morto. E' morto dopo due o tre sospiri, dolci come quelli di un bambino che si addormenta. Più lo guardo, più studio i suoi tratti, più trovo sul suo volto un'aria di sofferenza morale, che non ho mai visto persistere in un morto, più sono colpito dalla sua angosciata tristezza. E mi sembra di leggere, oltre la vita, il rimpianto dell'opera interrotta, il rimpianto della vita, il rimpianto di me".

In tanto dolore Edmond non dimentica di delineare anche un "ritratto" del medico che ha assistito il fratello. "Questo medico, Veyne, un uomo vero! Lunghi capelli bianchi, occhi neri, figura giovane... E' il medico di Campfleury, Courbet... Ha conosciuto e curato tutta la bohème, Nadar, Murger, ecc. Li ha guariti dalla sifilide. Ha mandato le loro amanti a morire in ospedale. E' il confessore di tutti questi bohémien... Li ha visti ai loro inizi, nelle loro miserie. Amico di Sainte-Beuve. Amico di Labitte, morto a ventisette anni, improvvisamente di sincope nel suo letto, due ore dopo che aveva visto il medico...".

Teorico del celibato degli uomini di lettere, Edmond pensava che uno scrittore avrebbe dovuto ben guardarsi dal prendere moglie. Chi scrive e "sposa" la letteratura deve essere come un prete. Pauline Zelle, habituée del salotto della principessa Mathilde, frequentato da Edmond, tentò di sedurlo. Non vi fu verso. Si difese da ogni femmina che tentasse di irretirlo e rimase fedele alla memoria del fratello. Non nella castità. Assolutamente irreprensibile nella rappresentazione di sé nella Parigi del secondo impero in cui era uno degli *hommes de lettres* più in vista. Palcoscenico delle sue performance le mura di casa. Come comprimaria una serva dalla doppia personalità. Rosa, fedele domestica e sgualdrina consumata dai vizi.

In qualche maniera Edmond doveva pur consolarsi nell'affollata solitudine della casa dove era vissuto con il fratello e dove, grazie a una cospicua eredità, come un criceto isterico, soddisfaceva il suo irrefrenato orgasmo di possesso accumulando ogni genere di preziosità: opere d'arte, oggetti di pregio, libri e soprattutto l'universo delle cineserie di cui i fratelli Goncourt, prima insieme, e poi Edmond da solo, erano stati degli autentici cultori e intenditori. Vantando - soprattutto Edmond con veemenza e a chiare lettere - d'esser stati i Goncourt a introdurre quel gusto e quegli stili estetici nelle "forme" artistiche francesi. Per poi, vistele magari applicate all'art nouveau, dire che erano state trasformate in un delirio di bruttezza.

L'avventura umana, artistica e letteraria dei due celebri diaristi che misero in piazza vita, morte e miracoli del bel mondo parigino loro contemporaneo, avrebbe potuto

essere diversa, anche se con le supposizioni non si può architettare nessuna storia. Neppure quella aleatoria e maliziosamente pungente di due amateur quali erano i fratelli Goncourt. Diversa se avessero avuto la ventura di crescere con le due sorelle che i genitori avevano messo al mondo e che morirono appena nate. Forse Edmond e Jules non sarebbero stati fratelli e sorelle a un tempo. Invece, insieme avevano scritto libri, per lo più di storia, un po' da dilettanti invero. Pubblicato romanzi e monografie artistiche. Eccelsero tuttavia nel monumentale reportage sul mondo parigino del loro tempo, di cui conoscevano ogni più pettegola piega. Collezionisti di ciarle, erano tristi e lieti di essere sempre in mezzo a dar giudizi, a rinfocolare antipatie, a tirar giù velari perché i vizi privati fossero messi in piazza. Da caratteriali avevano la capacità e il potere di scandalizzarsi e inquietarsi. Sempre. Lenivano i loro vapour affidandoli al "Journal".

Reduci da diner, première, foyer, boulevard, salon... rientrando a casa, anche all'ora più improponibile della notte, si sedevano uno di fronte all'altro e si resocontavano quel che avevano vissuto. Con l'atteggiamento di chi non ci entrasse. Facendo mostra di essere soltanto degli spettatori. Erano convinti si dovesse mettere subito su carta ogni più piccolo dettaglio, certi che il genio consistesse in forma di memoria stenografica. Nello strepitoso "Journal" ce n'era per tutti. Meglio se letterati, per i quali i due capricciosi fratelli s'erano inventati una privata accademia dove le azioni dell'uno o dell'altro scrittore salivano o scendevano in rapporto ai loro umori.

Giornalisti, polemisti, romanzieri, autori di teatro (una loro pièce fu musicata da Reynaldo Hahn, il "fidanzato" di Marcel Proust), Edmond e Jules erano amici di Flaubert, Gautier, Bainville, Daudet, Barbey d'Aureville... Conoscevano tutti. Da Turgenev, "un colossale charmant, un dolce gigante", a Oscar Wilde. Ammiratori di Hugo, apprezzarono i più giovani Maupassant e Huysmans.

"A casa mia stavamo commentando la morte di Hugo, che era il trionfo della parola, l'apoteosi del verbo, quando Zola entra e dice a voce bassa, come un attore: 'Ero sicuro che ci avrebbe seppellito tutti! Ne ero proprio sicuro!' E detto questo comincia a passeggiare in lungo e in largo nello studio, con in corpo una specie di sollievo che gli viene da questa morte, come se dovesse ereditare il papato letterario... Daudet paragona l'opera di Zola alla draga, questa macchina che ramazza indiscriminatamente tutto, immondizie e gioielli: una draga di nome Maria-Troia".

Ai due fratelli, Nadar fece un formidabile ritratto fotografico. Qui i Goncourt, uno accanto all'altro, appaiono come due assorti signori che contemplino l'abisso dei loro pensieri. Seriosissimi. Eppure sapevano scrivere versi di licenziosa effervescenza. E del loro ritrattista spifferarono

quel che Carjat, fotografo concorrente di Nadar metteva in giro: "... Non si è mai vista miseria pari a quella di Nadar. Ha vissuto per due mesi con una donna, senza uscire, non avendo vestiti da mettersi. La donna aveva un pantalone e un paio di stivaletti di cuoio giallo, con cui andava al ballo dell'Opéra. Avevano una passione per le ostriche, le cui conchiglie si ammassavano nella stanza e, alla fine, ne ricavavano un pavimento".

I due fratelli stavano sempre insieme. Inseparabili. Per vivere dovevano respirare la medesima aria. Fu un dramma quando Jules dovette assentarsi per ventiquattro ore. Si era recato a Rouen per copiare alcune lettere della duchessa di Châteauroux al maresciallo di Richelieu. La separazione d'una giornata fu atroce per entrambi. Si può immaginare la disperazione di Edmond quando Jules morì. Anche se gli sopravvisse per ventisei anni.

Nell'elegante casa a Auteuil - 53 boulevard Montmorency - il Goncourt "incestuosamente vedovo" continuò ad accumulare artisticherie e a mostrare con orgoglio le collezioni, compresa quella più segreta di stampe erotiche. Proseguì a far piantare nel giardino cespi di peonia fatti arrivare appositamente dal Giappone.

Il successo della propria opera letteraria, non impedì a Edmond di piombare nell'imbuto dei tic. Temeva che un'epidemia di colera potesse danneggiare le collezioni. Continuava attivamente a seguire la letteratura ma sentiva arrivare "la morte del libro", sostituito, secondo un suo fosco presagio, dalle gazzette. Così il teatro, soppiantato dal café concerto. Si dispiaceva che i giovani amassero troppo Baudelaire, Villiers de l'Isle Adam, Verlaine. Mal sopportava l'influenza di Tolstoj e Ibsen sulla scena francese. A loro preferiva, stranieri per straniero, il belga Rodenbach. Almeno di lingua francese. Si era convinto che la moda della bicicletta uccidesse la vendita dei libri ed era certo che il telefono non avesse avvenire.

Nonostante l'enorme fortuna che consentì ai fratelli Goncourt una dispendiosa agiatezza, la loro propensione caratteriale sempre sull'orlo di una insoddisfazione un po' musona, sembra averli fatti perseguitare da una curiosa quanto blandissima sfiga. Per ben due volte quando un loro libro stava andando in libreria successe qualcosa di "politicamente grosso" tale da depistare l'attenzione del mondo dalla loro opera. Così avvenne il 2 dicembre 1851 con "En 18...", il primo libro firmato dai Goncourt e pubblicato a loro spese. Uscì il giorno del colpo di stato che portò Napoleone "il piccolo" al potere. Così il 24 giugno 1894, quando l'assassinio del presidente Sadi Carnot, costrinse Edmond a interrompere gli annunci per l'uscita del VII volume del "Journal". Commentò contrariato: "Ci sono state delle persone che, per assistere nei primi posti alla sfilata del convoglio funebre di Carnot, hanno trascorso la notte agli

Champs-Élysées, sedute su delle sedie pieghevoli e appoggiate le une alle altre di spalle per cercare di dormire. Da quando si è uccisa l'adorazione per tutti gli idoli di un tempo, lo spirito di adorazione, connesso nell'uomo e attualmente unito alla bassezza d'animo, si è scaricato su delle nullità! E la sepoltura di Carnot è divenuta l'apoteosi dell'uomo mediocre. La piccola Marie, che è stata agli Champs-Élysées, torna a casa dicendo: 'Ci siamo tanto divertiti!' E' la parola della situazione: le sepolture che costano centomila franchi allo stato, hanno sostituito vantaggiosamente la sfilata del Bue Grasso!"

Edmond de Goncourt apriva ai giovani la propria casa di Auteuil. Riceveva nel grenier: attico, solaio, sottotetto... A quanti lo andavano a trovare doveva fare l'impressione di un vecchio ufficiale in congedo. Un reduce da chissà quali campagne. Magari dall'estremo oriente. Edmond si presentava elegante. Compito. Effondeva dignità principesca. E se non fosse sembrato eccessivamente inopportuno, stendendo lui una lattea mano per salutare, qualcuno d'impulso gliela avrebbe anche baciata. Ed è possibile che Goncourt se ne sarebbe compiaciuto. A modo suo si considerava un pontefice.

Poi, quei giovani, li accompagnava in visita alla casa. Mostrava le collezioni di preziosità e stranezze dentro alle vetrine del domestico museo. Con elegante perizia, stese su un tavolo, apriva le cartelle con i disegni e le incisioni. Faceva scorrere, con calcolato e malizioso ritmo, le tavole erotiche. Una dopo l'altra. Come i fotogrammi di un film. Aspettava consensi e approvazione. Spiava le reazioni. Poi richiudeva le cartelle. La rappresentazione entre nous era terminata. Durante le ostensioni non permetteva ad alcuno di aiutarlo. Preoccupatissimo se altri avesse maneggiato incautamente le sue rarità. Ne era geloso fino alla scortesia. Faceva ormai l'impressione d'una di quelle figure di cera conservate sotto a una campana di vetro. Anche se, fino all'ultimo, affannandosi, si considerò sempre in prima linea. E nonostante l'ostinazione a voler vivere, sopravvivendo a se stesso, Edmond de Goncourt era ossessionato dal pensiero della morte. Si dedicò allora a un minuziosissimo ed esauriente inventario delle sue raccolte. Elenco che pubblicò sotto il titolo "La maison d'un artiste". Gli ultimi anni suoi li passò a siglare e firmare tutto quanto gli appartenesse. Voleva lasciar traccia su ogni stampa, dipinto, libro... Una volta eventualmente passati di proprietà, dovevano essere un documento facente parte delle raccolte Goncourt. "Ex collection Jules et Edmond de Goncourt". Di cui si vantano ancora oggi certi maniaci di feticismo cartaceo, possedendo un frammento appartenente agli ineffabili fratelli.

Edmond morì il 16 luglio 1896. Volle che le collezioni fossero vendute e il ricavato utilizzato alla costituzione dell'Académie Goncourt. E che ogni anno, a nome suo e

di Jules, fosse conferito un premio letterario. Il primo premio Goncourt fu attribuito il 21 dicembre 1903 a John Antoine Nau.

Il "Journal" dei Goncourt copre praticamente tutta la seconda metà del XIX secolo. Più precisamente va dal 1851 al 1896, con in mezzo un drammatico "incidente in corso d'opera" che avrebbe potuto mettere a repentaglio l'esistenza medesima di questo fittissimo panorama che rasenta il capolavoro coniugato al feuilleton. Con la morte del fratello, Edmond pensò che la sua avventura letteraria fosse conclusa. La straziante solitudine lo spinse tuttavia a proseguire il "Journal", a partire "dalla morte del povero caro". Anche i lutti più accascianti, in un modo o nell'altro, finiscono però con l'essere digeriti. La pettegola impenitenza di Edmond ebbe il sopravvento sul dolore. La prosecuzione del diario divenne ragione della sua esistenza. Da quel momento si esibì sulle pagine del "Journal" con la furia dello storico e del biografo. Lo sfondo erano gli avvenimenti: l'assedio e la Comune, l'avvento della Terza Repubblica succeduta al Secondo Impero con la caduta di Napoleone "il piccolo". L'incombente occupazione di Parigi da parte dei prussiani.

"1° marzo 1871. Dopo aver sofferto la fame, esser rimasta priva di comunicazioni, esposta al saccheggio della guardia mobile, Parigi avrà anche la disgrazia di essere occupata dai prussiani. Questa mattina per le strade di Parigi non si ode più il solito rombo, e tale è il silenzio pauroso dei brutti momenti, che sentiamo suonare le undici alla chiesa di Boulogne. All'orizzonte c'è il silenzio dei luoghi deserti e vuoti. Si son visti solo pochi ulani intenti a frugare con ogni precauzione il Bois de Boulogne nei pressi della porta di Auteuil. In questo grande silenzio generale, a poco a poco comincia ad alzarsi il rumore sordo e lontano dei tamburi prussiani che si avvicinano. Non so perché, ma provo una specie di sofferenza fisica al pensiero che i tedeschi entreranno nella mia casa e ne saranno i padroni. C'è in me una grande nausea e mi resta in bocca come un sapore di olio di ricino".

L'incombente della guerra e degli eventi politici non depistano Edmond dal ronron del mondo letterario. Ne ha per tutti. "Zola è un mercante di letteratura all'ingrosso"; "Il naso di Loti è quello di un pulcinella sensuale"; "Dumas dice che madame Sand mi ha definito un mostro incosciente"; "Barbey d'Aureville porta pantaloni che sembrano mutande felpate da agghiacciare sotto i piedi"; "Gounod è un puro asino"; "Clemenceau con la testa rotonda da Calmuco"; "L'amante di Verlaine, quel Rimbaud eroe dell'abominio e dello schifo"; "L'editore Lemerre con la sua pioggia di parole violente e vuote è sfiante"; "Daudet ha la diarrea e per sopportarne il fastidio si fa suonare Chopin dalla moglie"; "Renan non è che un retro del menefottismo..."; "... Huysmans rac-

conta la morte della madre di Verlaine. Madre e figlio abitavano a casa di un oste. Il figlio al piano terra in un letto, impossibilitato com'era dalla malattia alle gambe, la madre al primo piano, dove fu vegliata, dopo morta, da alcuni amici di Verlaine ubriachi fradici. E grandi difficoltà, tra amici e becchini, ubriachi allo stesso modo, a far passare la bara per la stretta scala: durante la discesa per un attimo venne aperta la porta della stanza del figlio, cui fu dato un aspersorio per permettergli di gettare dell'acqua benedetta dal suo letto"; "Stasera, a casa di Daudet, si parla della fregola di ammirazione nei confronti di Verlaine, del fanatismo dei giovani che sono pronti a consacrare come il più grande poeta del secolo. A questo proposito qualcuno racconta la sua ultima mania che era quella di dipingere d'oro ogni cosa, perfino il campanello del suo misero covo. Rodenbach racconta che ultimamente ha assistito alla consegna di alcune poesie da parte di Verlaine all'editore Vanier, che gli chiese il titolo della raccolta: 'Le livre posthume', rispose Verlaine. E Rodenbach aggiunge: 'Era il suo destino che parlava per voce sua!'".

La seconda parte del "Journal" non è certo la lamentazione di un vedovo che rimpianga il passato per la perdita del compagno di pagina, del complice di bizzarrie bisbigliate affidate alla carta. L'ambizione di Edmond diventa incommensurabile: nulla gli sfugge, e delinea freddamente mostri, ammirabili e freak. Fotografa lo zoo umano nella sua evoluzione, sviluppando una monumentale enciclopedia di esibite virtù e delle più celate miserie. Da solo ha fatto crescere il "Journal" di altri quattro sostanziosi tomi.

E viene anche il momento in cui si chiede cosa debba farne di quell'ossessiva e puntigliosa cronaca. Quale dovrà essere il destino della sua ostinata grafomania. I diari, esito di una infinita masturbazione senza orgasmo, hanno in genere destini divaricanti: la fiamma o la pubblicazione.

Edmond, intimamente curioso di vedere quale effetto avrebbe fatto sui lettori il "Journal", spinto anche da Anatole France, decise di rendere pubblica la "documentazione storica" della propria epoca. Però in due tempi. Prudentemente. Vivo lui in forma di "verità parziale". Altri si sarebbero occupati di far conoscere il "Journal", in forma di "verità totale". Vent'anni dopo la sua morte.

Così, dal dicembre 1885, sul Figaro, cominciarono a venir fuori alcuni estratti della prima serie, quella compilata con il fratello Jules. Era soltanto l'aperitivo. I primi volumi del "Journal" - dal 1851 al 1861 e dal 1862 al 1865 - uscirono nel 1887. Una distanza di rispetto visto che vi si evocavano affaires e potins di vent'anni prima. Con una bella moltitudine di personaggi transitati all'altro mondo e quindi ormai non più in grado di fare strepiti contro l'autore. Salvo eredi puntigliosi, di cui tuttavia non sono note particolari proteste.

Edmond raccoglierà comunque qualche curioso contraccollo. "Oggi ho ricevuto, per mezzo dell'Echo de Paris, in merito alla pubblicazione del mio 'Journal', una busta piena di carta igienica smerdata: della merda anonima".

Edmond si era tuttavia "messo a vento", tagliando ruvide malignità. Un bel numero di tipi, anziché lamentarsi, si compiacevano. Stare dentro al diario degli ineffabili fratelli voleva dire in qualche modo sopravvivere a se stessi. D'altra parte moltissimi oscuri personaggi devono un briciolo di immortalità proprio e soltanto alla maniacalità dei Goncourt. L'indice dei nomi del "Journal" è l'anagrafe del tout Paris.

* "Journal. Memorie di vita letteraria", di Edmond e Jules de Goncourt, per la prima volta nella sua completezza in edizione italiana, è uscito in otto volumi presso l'editore Aragno, a cura di Vito Sorbello.

"Pensavano e lavoravano assieme. Erano spiriti curiosi e raffinati che avevano orrore delle banalità e delle frasi fatte"

Edmond descrive nel diario l'agonia del fratello, che muore a quarant'anni di sifilide. "Tocco le sue mani, marmo bagnato..."

Teorico del celibato degli uomini di lettere, Edmond si difese da ogni donna che tentasse di irretirlo (salvo la domestica)

Grazie a una cospicua eredità, accumularono opere d'arte, oggetti di pregio, libri e soprattutto un universo di cineserie

Erano amici di Flaubert, Gautier, Daudet. Ammiravano Hugo, apprezzavano i più giovani Maupassant e Huysmans

Le ossessioni di Edmond: la morte del libro, soppiantato dalle gazzette, e quella del teatro; la bicicletta, funesta per la lettura

Si dedicò a un esasperato inventario delle sue raccolte: passò gli ultimi anni di vita a firmare tutto quanto gli appartenesse

I primi volumi del "Journal" uscirono nel 1887. Qualcuno non gradì. "Oggi ho ricevuto una busta piena di carta igienica smerdata"

Zola era "un mercante di letteratura all'ingrosso", Gounod "puro asino", Rimbaud "eroe dell'abominio"